

Special issue
“Genere e Corruzione”

Genere e corruzione

Giuseppina Bonerba

Questo numero di Etica Pubblica intende promuovere la discussione e l'approfondimento sul tema «genere e corruzione», un ambito di ricerca complesso e ricco di sfaccettature che si va evidenziando in letteratura.

All'emergere di questa tematica ha contribuito l'affermazione, a livello metodologico, del concetto di intersezionalità, ovvero l'assunto che le categorie «genere femminile» e «genere maschile» non sono omogenee, ma presentano al loro interno variazioni che dipendono da altre caratteristiche identitarie quali la provenienza geografica, il colore della pelle, la religione, l'età e così via. Si evidenzia così il fatto che le dissimmetrie di genere che riguardano persone istruite e a reddito medio alto non sono del tutto uguali a quelle che si possono registrare all'interno di gruppi sociali a bassa scolarità e a basso reddito. L'approccio intersezionale si focalizza dunque sull'interazione dei diversi fattori che contribuiscono alle dinamiche legate al genere, e quest'ottica ha evidenziato in maniera forte la trasversalità delle tematiche di genere, che non riguardano una singola categoria (le donne), ma al contrario sono pertinenti per una comprensione più profonda di tutti i processi sociali.

Questa trasversalità concerne anche lo studio della corruzione, che è stato condotto a lungo come *gender neutral*, ma il progredire della ricerca ha mostrato come le donne e gli uomini abbiano esperienze significativamente diverse delle pratiche corruttive, sia in termini di coinvolgimento che di impatto. Gli uomini, più presenti in posizioni di potere, sono più esposti al rischio di *grand corruption*, mentre le donne sono più esposte al rischio di *petty corruption*, specie in settori di servizi quali l'istruzione o la sanità, e sono maggiormente esposte al rischio di ricatti sessuali – in forme più o meno velate – nell'ambiente di lavoro. Questo è dimostrato non solo dalla letteratura scientifica, ma anche da diverse pubblicazioni di letteratura grigia, prodotte da enti quali l'ONU e l'OSCE, e dall'attività di movimenti quali il #MeToo. A ciò si aggiunge il fatto che il tema del

genere interseca quello del censo: essendo le donne, come categoria, più povere degli uomini, sono più vulnerabili e meno attrezzate per battaglie legali o altre forme di difesa contro gli abusi di potere.

12 L'ottica di genere fa emergere importanti riflessioni anche per quanto riguarda il contrasto alla corruzione. I dati forniscono una prima acquisizione: a una più alta percentuale di donne in ruoli apicali, sia in istituzioni pubbliche che in imprese private, corrisponde una più bassa presenza di corruzione. Tuttavia, mentre la relazione è chiaramente rilevata, le cause che la producono sono ancora oggetto di indagine. Due le ipotesi esplicative principali: alcuni sostengono che sia l'approccio femminile alla politica e al management – meno competitivo e più attento alla tutela e alla cura – a generare un contesto favorevole alla legalità; per altri invece è il contesto più sano a permettere un maggiore accesso delle donne a ruoli apicali. Nel presente numero di *Etica Pubblica* forniscono due interessanti contributi alla discussione di questa complessa tematica i saggi di Lena Wängnerud, che propone un approccio indiretto al fenomeno, e di Emma Galli, Ilde Rizzo e Carla Scaglioni, che si focalizzano sull'analisi dei dati degli enti locali in Italia.

I più recenti studi di genere hanno evidenziato anche quanto sia importante lo studio della maschilità per comprendere le dinamiche di genere. I ruoli di genere, come tutti i ruoli sociali, sono interdefiniti, dunque il corretto comportamento maschile si costruisce in relazione a quello femminile e viceversa. Quest'ottica è utile per comprendere la corruzione. Le ricerche sul diverso coinvolgimento di donne e uomini nelle pratiche corruttive hanno mostrato come siano principalmente gli uomini i protagonisti di reti dedicate a un sistematico abuso di potere, è dunque interessante indagare se caratteristiche stereotipicamente maschili possano risultare particolarmente rischiose rispetto alla propensione ad assumere comportamenti corrotti. A questo tema è dedicato il saggio di Maria Giuseppina Pacilli, Federica Spaccatini e Ilaria Giovannelli, che individua anche l'etica della cura come possibile modello di etica pubblica.

Infine, *last but not least*, i media. È noto che gli indici di misurazione della corruzione sono basati sulla percezione che gli intervistati hanno della presenza di corruzione in un dato contesto, pertanto numerose ricerche si sono concentrate sul modo in cui la rappresentazione della corruzione e dell'anticorruzione possa aver concorso alla costruzione di detta percezione. Cosa succede quando nella copertura dei media entrano figure femminili? Si pone questa domanda di ricerca il saggio di Giuseppina Bonerba e Sofia Verza, che indaga in un'ottica di genere la rappresentazione della magistrata Ilda Boccassini nei principali giornali italiani.